



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Floren
line 11. per sei mesi 21. per un
anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al destino 13,
25, 48.
Bastero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejollvet et C. 48 Rue
Notre dame des Victoires place
de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Roland 20 Berners
Street Oxford Street.
un numero solo soldi 5.
prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli Stati
Pontifici che desiderassero il gior-
nale franco al destino il prezzo di as-
sociazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi " 33
per un anno " 44

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza
San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in
Via S. Appollonia, presso il sig. G.
La Farina, Palazzo del Marchese F.
Nicolini, 1° piano; e rimane aperta
dal mezzogiorno alle 2 p.m. esclusi i
giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti pre-
sentati alla Redazione non saranno
in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associa-
zioni ed altri affari amministrativi sa-
ranno inviate al Direttore Amministrativo;
le altre alla Redazione: tutte
debbono essere affrancate, come pure
i gruppi.
Gli avvisi ed annunci, che non
saranno presentati prima delle dieci
della mattina, rimarranno per un
mero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pa-
garsi anticipatamente.

FIRENZE 3 MARZO

L'estrema ora del dispotismo ha suonato in Italia: 18 milioni di uomini sono redenti. Tra i fatti storici del secolo XIX, questo è dei maggiori, dei più grandi; il quale commesso colle politiche vicende di altri popoli, denota apertamente la decadenza dell'arbitrio, e lo avanzarsi trionfale della ragione dei popoli.

Ogni periodo della storia contemporanea registra un ordine di tali progressi: apri quel libro fatale, sfogliane le pagine: ecco, in questa pagina vedi registrato lo svegliamento della nazionalità Germanica; in quest'altra tu trovi profetizzato il prossimo e definitivo trionfo dei veri principii popolari in Spagna, in Portogallo, in Grecia; in quest'altra tu leggi a lettere d'oro scritta la solenne vittoria del principio della libertà e della indipendenza in Francia, in Elvezia, nel Belgio. Scorri ancora questo libro divino: vedi, qui sono svelate le cagioni della prossima dissoluzione dell'impero Austriaco, e del risorgimento delle molte e diverse nazioni che quell'impero compongono; qui è registrato il decreto incancellabile della emancipazione nazionale polacca; qui il risorgimento della nazionalità scandinava, per tanto tempo divisa, appressa, schernita dal gigante del Settentrione.

Il soffio della libertà dei popoli corre infine violento sulla faccia dell'Europa, e fa curvare la fronte dei . . . come il vento della bufera piega la chioma degli alberi annosi, e la sfronda e la svelle. In mezzo a questa grande agitazione europea, che minaccia di aumentare, e farsi simile ad un oceano tempestoso in tempo di marea crescente, guarì a quelle nazioni che non si stringono fra loro, e tutti gli sforzi non uniscono per impedire alle onde alte e furiose di invaderle e di sommergerle! Che giova alla nave disfatta nel naufragio il ciel sereno e la calma immancabile dopo l'oragano?

Lega ed armi adunque, popoli e principii dell'Italia rigenerata. Con questi due formidabili mezzi potremo opporre un solido argine contro il flutto tremendo, che prima di morire sulle spiagge del destino, potrebbe rovinarci, romperci, lasciarci insomma laceri e sanguinosi. Unione, fratelli italiani, perchè l'unione fa la forza. Credete che l'Impero, prima di dissolversi, prima di morire non possa tentare un atto disperato? Chi vi dicesse il contrario sarebbe o un uomo ignorantissimo delle cose della politica, o un infame che tenta di tradire e di vendere la patria. Unione adunque, fratelli, ripetiamo: unione, unione.

Noi dirigiamo queste parole specialmente a que' di Napoli. Vogliono essi rinnovare lo spettacolo di una guerra fratricida oggi, come fecero nel 1820? Che significano quelle animosità contro la eroica Sicilia, che si leggono in quasi tutti i giornali del Regno, e che si rivelano in tutti gli atti del governo napoletano? Pretendete considerare e mantenere la isola generosa come una provincia di conquista? Ciechi che siete: il nemico d'Italia non è a Mezzogiorno: volgete lo sguardo a Settentrione e mirate come strazia le terre Lombarde, le Venete campagne: colà è il nemico comune, e là solo do-
vete mirare.

Pace alla Sicilia; libertà e interna indipendenza! A questa isola benemerita che prima inalberò il nazionale vessillo, che prima proclamò la nazionale sovranità. Voi pure potevi esser giganti nell'impresa del santo riscatto, e siete diventati pignoni per le vostre vergognose gelosie, per le vostre idee egoistiche rimpetto alla Sicilia. Sentite com'essa risponde ai vostri miserabili attacchi. Ascoltate: e ascolti insieme Italia tutta e giudichi; e dopo il suo tremendo giudizio, vi faccia responsabili in faccia alla terra ed al cielo delle conseguenze, che il prolungamento delle gare antinazionali che avete inaugurato, potrebbero produrre.

AI FRATELLI ITALIANI.

Il desiderio da molti secoli nutrito di veder nuovamente risorta ad unica potenza l'Italia fu la speme di tanti secoli che travagliò le menti, ed agitò le penne de' più chiari scrittori. Questo sublime desiderio coll'andare de' tempi si diffuse fra ogni classe di gente, sicchè oggi si è talmente incarnato nell'animo del popolo che potenza umana potrebbe per poco sopprimerlo, non spegnerlo.

Roma, la stella popolare d'Italia, Roma, la capitale del mondo Cristiano, era calpestate da . . . goglio di Gregorio XVI, e come i raggi si dipartono dal centro così da questa si dipartivano i . . . consigli, che autorizzati dal padre della Chiesa, dal Vicario di Cristo, sempre più conculcavano i popoli avviliti, ma non spenti. La morte troncò la vita a quell'uomo, e con esso cadde il dispotismo in Italia. Il fulgidissimo sole che apparve sull'eterna città abbagliò la vista di tutti, e tutti si prostrarono innanti quell'uomo che in sé racchiude tutte le umane virtù. — La sua prima voce fu perdono, la seconda libertà. Qual uomo non si scuote dal sentir nuovamente ripetere dall'invitato di Dio le parole del Vangelo? Perdono e libertà!

I popoli del Piemonte e della Toscana, su cui imperano padri e non regi, adattarono le parole profferite da PIO; e postisi d'accordo coi Principi cominciarono quelle riforme che formano il primo anello della federazione Italiana.

Noi, popolo generoso ed avvilito, conculcato dalla prepotente forza della tirannide, oppresso da . . . per cui ogni idea di viver civile era delitto di lesa maestà, noi comprendemmo a primo slancio la sovrana mente di PIO, ed uniformandoci al sentire d'Italia chiedemmo noi pure al . . . le stesse riforme della Toscana, del Piemonte, di Roma; obliando la rivendicazione dei nostri sacrasanti diritti, credemmo evitare sangue fraterno. Ma . . . si fe' sordo ai nostri lamenti; strinse di più i suoi ceppi; alla giustizia successe l'arbitrio, e mille ingorde arpie succhiavano il sangue di noi miseri avviliti.

La sofferenza fu stanca alfine; divenne furore, si gridò all'armi; e al santo squillo delle campane, che son le trombe de' popoli, si stossero tutte le sicane contrade. Demmo l'esempio d'una rivoluzione nuova negli annali della storia; femmo al mondo conoscere che se i nostri padri seppero intonare il *Vespro*, noi da principio inermi, mantennemmo il giuramento, e fieri sostenemmo il guanto della sfida, che giorni prima avevamo buttato in faccia alle regie soldatesche. — Popolo di eroi, noi vincemmo. Iddio benedisse le nostre braccia che seppero sostenere l'Italiana bandiera, noi vincemmo; e rammentandoci il Vangelo abbracciammo que' nemici che aveano bombardata la nostra città, che aveano ap-

portata la morte alle nostre spose, ai teneri figli, ai cari padri.

Italiani! voi che piangeste alle nostre lagrime e fremeste sulle nostre sciagure, voi che alla nuova della nostra vendetta esultaste e sorrideste sulle nostre vittorie, voi che dichiaraste esser pronti di volare in soccorso della Siciliana redenzione, voi che danaro inviate per le famiglie cui il barbaro bombardamento ha quasi ridotto alla miseria; — Italiani, i fratelli di Sicilia con tutta l'effusione del cuore vi ringraziano. Il più si è vinto, 13,000 uomini con quattro forti, con l'aiuto delle mitraglie e delle bombe, sono stati dispersi, annichiliti. Nell'altre città dell'isola, nelle magnanime Messina e Catania uguale è stato l'esito: resta poco a farsi.

Italiani, noi lo dichiariamo, e già l'abbiamo giurato ai piedi dell'altare, e sull'urna sacra ai martiri della libertà: noi vogliamo essere uniti con l'Italia intera, innalzar questa donna avvilita sul trono della potenza, sottrarla dalla straniera tirannide: uniti saremo forti, combatteremo con voi, e se destinati a perire per la salute d'Italia, affrontando i primi pericoli, moriremo con voi, col nome d'Italia sulle labbra. Son questi, o Italiani, i più ardenti voti del nostro cuore: se noi mancheremo al giuramento, l'infamia che colpisce un popolo traditore che piombi sul nostro capo!

I SICILIANI.

Ieri gridavamo: *armi! armi!* Oggi ripetiamo con tutte le nostre forze quel grido. A noi non fa paura, come a taluni vecchi liberali, . . . di Parigi. Noi crediamo che la Repubblica in Francia giovi moltissimo a consolidare la libertà in Italia: ma al tempo stesso crediamo, che il portentoso avvenimento di Francia mentre ci dà per alleata e per amica quella grande nazione, accende necessariamente in Europa la guerra del dispotismo contro la libertà. Le idee nuove e i diritti dei popoli proclamati finqui pacificamente nei tempi, nei teatri, nelle piazze, nelle feste popolari, dovranno sostenersi energicamente colle armi sui campi di battaglia. Noi siamo in dovere di mostrarci eroi, se non vogliamo aver fama di volgari buffoni.

Anche gli stranieri che amano l'Italia, ripetono che la salute di essa sta nel pronto armamento. Il *Siecle* ultimamente si esprimeva così. « Per l'Austria le cose d'Italia sono questione di vita o di morte. Una sorpresa, un colpo di mano potrebbe riuscirle, sconcertar la lega italiana prima ancora che si fosse formata. L'Italia ci pensi; le feste, i canti, le bandiere non bastano. L'Italia queste cose le ha avute altre volte, e pure è nuovamente caduta sotto il giogo ignominioso. Quel che manca all'Italia non è l'immaginazione, l'eloquenza, l'entusiasmo: le manca una buona organizzazione federale, e militare soprattutto. Per miracolo della provvidenza l'Italia è ora padrona de' suoi destini; ma un sì gran beneficio le nazioni devono pagarlo col sangue e coi sacrifici: e l'Italia non è ancora pronta a versare il suo sangue utilmente! »

Queste ultime parole contengono un rimprovero che ci reca profondo dolore, perchè troppo lo sappiamo meritato. Il rimprovero per altro non va tutto a noi; se non siamo ancora preparati a versare il nostro sangue utilmente, non è colpa dei popoli, i quali in ogni grave occasione hanno mostrato e mostreranno che sono pronti a morire quando la salute della patria lo chieda. Ma senza armi, senza eserciti organizzati non si difende la libertà, non si respinge il feroce straniero. Non parliamo ora degli altri stati-italiani: do-

mandiamo solamente che ha fatto e che fa il Governo Toscano nella gravità dei fatti presenti. Quali provvedimenti ha preso per la difesa, quando l'Austria tentasse un colpo di mano? La stampa non ha cessato un momento di fargli sentire nei modi possibili la voce del popolo. L'opinione pubblica si è manifestata in mille maniere: ma

sono state parole che non hanno avuto risposta di fatti.

Il Piemonte si è messo in forte atteggiamento di guerra. Pure i veri patriotti subalpini invocano nuovi provvedimenti; la stampa chiede energicamente che la guardia nazionale sia organizzata come la miglior malleveria che possa calmare le dubbiezze e le trepidazioni degli animi.

In Toscana abbiamo la guardia nazionale, ma manca l'esercito; ma anche della guardia nazionale non si è tratto il partito che vogliono le esigenze dei tempi. A molti non si sono date ancora le armi: molti paesi si lamentano, e noi abbiamo in mano i reclami in gran numero. Non si è pensato a rendere atta a mobilizzarsi una parte della guardia nazionale; non si è pensato a provvedere che all'uopo sia capace a entrare in campo; non si è pensato a organizzare la riserva. La Toscana, dicono nell'Italia con profondo e sincero dolore i nostri confratelli di Pisa, non ha fatto nulla di quello che poteva e doveva fare per apparecchiarsi agli eventi che pure sovrastano. — « Il governo toscano ha perduto un tempo prezioso, sprecata una ricchezza che non si recupera. . . . Pensi che gli avvenimenti s'incalzano sempre più minacciosi: pensi alla responsabilità che grava sopra di lui, ai conti che dovrà rendere: che quando i giorni sono contati, la perdita di un giorno solo può essere irreparabile; che questi non sono tempi da mezzi termini, né da mezze misure; che vogliamo partiti risolti e gagliardi. »

Nel nostro numero di ieri, nella prima colonna della seconda pagina linea 42, abbiamo citato il giornale napoletano la COSTITUZIONE, invece del giornale intitolato il COSTITUZIONALE.

Prendiamo volentieri dal *Corr. Mercantile* il seguente Articoletto.

UNA BOMBA DELLA GAZZETTA DI COLONIA

La *Gazzetta di Colonia*, in data del 18, ricevette le seguenti linee dal suo corrispondente di Berlino:

« L'ambasciatore Russo alla nostra Corte, il signor di Meyendorf, non occulta più ad alcuno, che trenta mila Russi sieno radunati sulle frontiere della Gallizia e pronti a marciare al primo segnale, ovunque il Governo Austriaco giudicasse opportuno. »

Nel 1821 i fogli Tedeschi annunziavano l'arrivo in Udine di centomila Russi, in un'epoca in cui appena la notizia degli affari Italiani poteva esser giunta a Pietroburgo! Continua la medesima tattica! Il Gabinetto Austriaco numerò e moltiplicò più volte per mezzo di fidati giornali i suoi reggimenti composti di uomini di alta statura e di volto abbronzito; vedendo che questa guerriera fantasmagoria non incuteva alcun timore, evoca adesso il terribile spauracchio della potenza Cosacca, e con un colpo di bacchetta crea sulle frontiere della Gallizia trentamila armati chi sa di quale statura e di quale colore! Bisognerebbe pensare (chi volesse credere vera la notizia suddetta), che questo corpo di truppa fosse in marcia da lungo tempo; mentre nessuno ignora con quale lentezza necessariamente si radunino le armate in Russia specialmente nella stagione invernale. Crediamo benissimo, che ad impedire la propagazione della peste rivoluzionaria (che non è altro che la coscienza dei propri diritti sorta nei popoli), la Russia e l'Austria si colleghino se già non l'hanno fatto. Il dispotismo volge a rovina, ed è naturale che quelli cui preme, vi mettano dei puntelli. Ma la causa d'Italia dovrà seriamente temere un tale accordo? Il Colosso Settentrionale ha la Polonia attaccata alle braccia, che gli vieta i movimenti gagliardi e lontani.

La Francia ha scosso il suo vergognoso giogo, ha rivendicato la sua dignità; la sua politica diviene necessariamente favorevole alla causa italiana.

E l'Italia anche sola è forte, perchè vuol essere libera ed indipendente: e le truppe minacciate, quand'anche assai più numerose ed esistenti anche fuori delle pagine d'un giornale, non varranno né a tener in piedi il canceroso corpo della Monarchia Austriaca, né a prolungare la vita di quell'assolutismo che è vicinissimo a dichiararsi in istato di fallimento.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — Livorno. Il Console di Francia residente in questa Città, ha ricevuto l'ordine di prendere il titolo di Console della Repubblica francese.

Portoferraio, 28 febbraio. Ci scrivono:

Ieri fu qui solennizzato lo statuto fondamentale concesso dal Granduca Leopoldo II. al suo Popolo. Per eternarne la memoria tra noi, furono inaugurate sulla facciata del Palazzo del comune due Tavole marmoree, in una delle quali è scritto a caratteri di oro:

Il 15 febbraio 1848

Leopoldo II

Concedeva ai Toscani

La Costituzione

Nell'altra:

Dopo trent'ore di Conclave

Il 16 Giugno 1846

G. M. - Mastai - Ferretti

Era Pio IX.

Il Parroco, con tutto il clero, eseguiva la funzione preparatoria ad un Altare eretto in mezzo alla Piazza d'Arme, decorata e adornata stupendamente con emblemi militari. Intonato il *Te Deum*, e dette varie orazioni, il nostro Pastore proferiva un discorso, caldo di patrio amore, e poi benediva quelle Tavole fino allora coperte sopra l'altare da un velo tricolorato. Gli evviva popolari; il suono delle Campane, i fuochi di gioia della Guardia Civica, e di tutte le milizie, schierate in battaglia sulla Piazza medesima, accompagnavano quella pia cerimonia.

La nostra Piazza presentava in quel solenne momento uno spettacolo stupendo, che appagava l'occhio, ed inteneriva il cuore. Nel centro di essa sorgeva una Colonna con ampia base su cui sventolava la bandiera tricolore, simbolo della nostra nazionalità.

Le finestre tutte, ornate di arazzi di vario colore, erano gremite di Signore e Donne del Popolo.

Poi fu proceduto alla inaugurazione delle Tavole destinate a perpetuare la memoria della conseguita costituzione, e della Esaltazione del Sommo Pontefice. Inscrizioni, Poesie, illuminazione, ed altri divertimenti compirono questa festa popolare. Il suono di tutte le Campane, e una salva d'Artiglieria di cent' un colpo di cannone, annunziarono all'Elba intiera la inaugurazione della Pietra Costituzionale.

STATI SARDI. — Torino, 28 febbraio. Dal *Corrier Mercantile*:

Il tempo di venerdì e sabato faceva dubitare che non sarebbe riuscita a bene la festa nazionale, per celebrare la quale tutto era in pronto. Ma ormai sono avvezzo ai miracoli, e quindi non mi fe' meraviglia che il tempo si sia domenica ristabilito, giacchè ciò accade senza che vi sia bisogno di prodigi. Pertanto favorita dal bel tempo, la mattina tutta la popolazione fu in movimento, da ogni parte i cittadini a schiere recavansi ai luoghi destinati per l'ordinamento generale.

Punto di riunione per i genovesi era il caffè S. Filippo: in esso comparvero le deputazioni di Savona, Sarzana e Chiavari; le deputazioni delle altre provincie rappresentate dai rispettivi Sindaci giungevano numerosissime. L'entusiasmo fu incredibile, i canti, gl'inni solenni — le emozioni provate erano pinte sul volto a ciascuno.

Genova aprì la marcia: gli evviva e la generale esultanza furono veramente indescrivibili: io ed altri piangevamo: l'idea che noi ci affratellavamo sempre più con un altro popolo nostro vicino, che si dimenticavano vecchie ruggini per sorgere a vivere la vita dell'uomo, per ricostituirsi in nazione, tutto ciò mi empiva di tali sentimenti, e mi commoveva talmente ch'egli mi è impossibile darvi minuti ragguagli sull'avvenuto.

Dirovvi solo che mentre si cantava l'inno Ambrosiano alla Madre di Dio, il rimbombo delle artiglierie tuonanti per festa, accresceva immensa maestà alla scena già immensamente magnifica.

La schiera che attraversava in colonna le vie di Torino era immensa: dicevi di 60 ovvero 80,000 persone. I genovesi nuovamente i primi ritornarono indietro, essi eransi ingrossati nell'andare di un'altra schiera di giunti in quel momento, e che unissi agli altri in contrada Po, in mezzo a nuovi e caldissimi evviva i genovesi, evviva i liguri.

Applauditissimi furono pure i Valdesi.

Il popolo sfilò davanti al Re: dopo di lui tutta la guarnigione, lieta e felice perchè le sue armi non possono più essere bagnate nel sangue de' suoi cittadini. E veramente la presenza di quelle truppe faceva più bella la festa; vedendole partecipi a tutti i nostri pensieri.

L'illuminazione della sera fu sorprendente, uscì un carroccio tirato da sei buoi, seguito da immensa moltitudine — che significa mai il rinnovamento di questa memoria?... vincemmo con esso a Legnano.

Il popolo era più rumoroso che il mattino; lieto percorreva le strade cantando inni in squadre assai grosse, e con tutto ciò nulla venne a turbare una festa che per il suo significato deve aver fatto sudar freddo alle spade invincibili che uccidono le moltitudini disarmate.

— Genova, 29 febbraio:

Stamane un nuovo carico di Gesuiti giungeva dalla Sardegna; dicono presso a trenta, che sbarcarono per tempissimo. Più tardi la cosa venne a cognizione di tutti; ne nacque lo sdegno che tutti possono immaginare. E però alla sera una gran moltitudine accorreva al Collegio dei RR. PP. ed al loro convento di S. Ambrogio, risoluta di imitare gli esempi di Sardegna, e di vedere l'ultimo atto del dramma. Si avventarono sassi, furono rotte le imposte, scassinata le porte, tutti i vetri infranti, in mezzo ad altissime grida. Numerosi drappelli, anzi intiere compagnie di soldati vennero spediti sul luogo, e non fecero che amichevolmente consigliare di sciogliersi, mostrando del resto la loro fratellanza col popolo anche in quello sdegno. S. E. il Governatore venne egli medesimo in mezzo al popolo, e confortava promettendo definitive disposizioni pel di venturo. Si al Collegio, si da S. Ambrogio, il popolo ne ascoltò docile la voce.

Notiamo che alcuni avventati si recarono alla chiesa di s. Luca, sospettando alloggiati presso il Parroco alcuni Gesuiti: volevano atterrare la porta; buoni cittadini li distolsero da tale eccesso; fra i quali ebbe un momento a pericolare un nostro collaboratore, che assalirono co' pugni, scambiandolo per protettore di Gesuiti (!!).

Senza dubbio il vandalismo contro egregi edifizii non è di per se cosa lodevole. Ma non era omai scandaloso il vederli occupati da setta invisa, . . . dal popolo?

Genova. Ci scrivono in data 1° marzo;

Il popolo ha assediato nuovamente le abitazioni dei Gesuiti; ieri si contentò di gettare sassi contro le finestre; ma questa mattina ha dato di nuovo l'assalto al Convento di S. Ambrogio, ed atterrate le porte lo hanno completamente saccheggiato. Fra le cose, e le carte che si buttavano dalle finestre si è rinvenuta una corrispondenza, ed una nota delle persone che sussidiavano i *Rugiadosi Padri*. Questi nella notte erano già evasi dalla parte di Castelletto, ove hanno un'uscita, e si dice siansi salvati in Darsena.

Era un ridicolo spettacolo veder volar giù dalle finestre cappelloni, mantelli, ed oggetti lubrici, esciti fra le carte, come pure una provvista di sigari d'Avana.

Ai cittadini in questo punto sono date le armi per evitare qualche nuova scena.

Nel Convento si sta rintracciando il denaro e l'argenteria che avranno nascosto; poichè è impossibile che abbiano fatto fagotto così sollecitamente.

Finalmente è tolta una causa di disordine a tutti i buoni molesta; di quel disordine che i RR. ambivano forse come pericolo e gloria di martirio.

È uscito il seguente proclama di S. E. il nostro Governatore.

GOVERNO GENERALE

DELLA DIVISIONE DI GENOVA

Notificazione

I PP. Gesuiti hanno sgombrato dagli stabilimenti che occupavano in questa Città.

Il Governo di S. M. il nostro Augusto Sovrano provvederà ulteriormente in modo definitivo.

Genovesi! non mentite alla fama che vi proclama saggi, temperanti, amanti dell'ordine, ossequenti alla legge.

Genova, 1° marzo 1848.

Il Governatore
M. DELLA PLANARGIA

— 1° Marzo - ore 11 1/2. Dalla *Lega Italiana*:

Quest'oggi dietro invito di S. Ecc. il Governatore si organizzerà provvisoriamente la Guardia Civica, e le saranno distribuite le armi.

— Dall' *Opinione*:

Contro quanto si era praticato finora, S. M. volle che anche il militare partecipasse alla festa, per cui la ritirata dalle sei ore fu trasferita alle nove. Inoltre la M. S. fece distribuire una gratificazione di 50 centesimi per ogni soldato, di 80 per ogni caporale, e di un franco per ogni basso ufficiale.

— Da ieri mattina cinque soldati per ogni compagnia dei reggimenti di fanteria, che stanziano in Torino, sono impiegati all'arsenale in aiuto agli artiglieri.

Iersera, verso le 8, arrivava dalla via di Francia una staffetta straordinaria che scendeva al palazzo del re. Corre voce che ella recasse la nuova che la guardia nazionale di Parigi avesse ricusato di annuire al nuovo governo stabilitovi. Se questa voce è vera non ci pare improbabile che sia a temersi una guerra civile, le cui conseguenze nessun uomo può prevedere.

— Bobbio. Dall' *Opinione* 26 febbraio:

Da alcuni giorni s'è destato nella nostra popolazione un vivo allarme pel bazzicare frequentissimo nelle vicinanze di certe nuove faccie, di certi mendicanti, universalmente creduti agenti austriaci. Il comandante credette opportuno di richiedere la forza attiva delle dogane pegli arresti, e purgare il paese di tal peste.

— Novara. Dall' *Opinione*:

Ci giungono notizie gravi. Si dice che l'agitazione degli Stati di Boemia ed Ungheria, si sia mutata in decisa rivoluzione. — In Milano l'inasprimento, e l'impazienza sono al colmo: qualche fatto anzi dimostrerebbe che il freno è rotto. Il marchese Saporiti consigliere di S. M. Sarda è stato (altri dice arrestato, altri dice obbligato a lasciar Milano.) Queste nuove noi diamo col solito nostro riserbo, aspettandone la conferma.

Si dice, che, avvenuta ieri in Pavia sanguinosa zuffa tra studenti e Austriaci, i Boemi e gli Ungheresi si siano messi dalla parte dei primi. In conseguenza di che gli Austriaci avrebbero avuta la peggio e sarebbesi istituito un governo provvisorio.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Milano, 28 Febbraio.

In data del 14 corr. ammoniscono da Treviso di non lasciarsi spaurire dalle forze materiali dell'Austria. Nessuno trema delle baionette austriache. Eredi delle glorie di Roma, fratelli delle glorie di Grecia, anche noi abbiamo la coscienza d'un nervo nel braccio, né il numero ci spaventa. Nondimeno ci è caro il verificare sempre meglio che il diavolo non è tanto nero come si dipinge. — Le finanze austriache non possono ormai più sopperire alle enormi spese dell'armata d'Italia.

Il Governo in Francia ha perduto un puntello; dappertutto il credito.

Palmerston gli fa la satira. — Le nostre spade si affilano. Si parla d'un giuramento corso fra due Reggimenti di cavalleggieri Pollacchi e le truppe Italiane a Treviso, di non battersi contro gli oppressi.

Gli stessi sentimenti animano la marineria composta di Veneziani e Dalmati. Maroncelli non pensava forse che la sua profezia sarebbesi si tosto avverata, quando gli pareva d'intravedere fra le nebbie dell'avvenire, che la Dalmazia verrebbe condotta a civiltà. Questa comincia dalla fratellanza.

I denari che prima battevano la strada di Vienna per non mai più rivedere quella d'Italia, ora imparano quella d'Italia; dall'Austria sono già arrivati 4 o 5 milioni di fiorini. — Questi sono necessari a pagare i soldati de' quali a Milano ne abbiamo da 14 a 15 mila, per metà cavalleria, a Pavia 2500.

Le precauzioni del Governo apparenti finora si riducono a far passeggiare i polizaj col fucile colla baionetta in canna, all'erezione di alcune trinciere davanti alla porta del Castello, stata finora quasi senza difesa.

I militari parlano molto del Regno Sardo, soprattutto di Alessandria e Genova, e della fanteria, ma dicono cattiva la cavalleria e l'artiglieria. Affermano principalmente che gli uomini si affezionano troppo poco ai loro cavalli, e che questi sono scarsi.

I ladri, mercanzia non nuova della nostra città, abbondano più che mai, ed è voce universale che siano protetti dalla polizia.

— 27 febbraio. Dall' *Opinione*:

Qui a corte vi furono dissensioni e dispute tra il vicerè e la viceregina che finalmente si ricordò d'essere italiana e sorella di Carlo Alberto, ed i figli che tengono le parti della madre. Ne fu conseguenza una separazione provvisoria di mezza tra marito e moglie, e l'arresto per parecchi giorni d'uno dei figli nel palazzo detto *La Villa*.

Ieri mattina arrivò un carro carico di soldati feriti, provenienti da Magenta: la vera cagione s'ignora tuttavia; dicesi però sia effetto d'una scaramuccia tra i diversi corpi d'armata. E ieri l'altro partirono per Magenta i dragoni, e liberarono la città dell'odiata loro presenza: ne presero il posto gli Ussari, benevisi perchè Ungheresi.

Dopo proibiti i cappelli alla calabrese, qui si portano cappelli a cilindro fregiati d'un orletto di velluto con fibbia d'acciaio sul davanti.

Nell'impossibilità di agire in patria, moltissimi l'abbandonano. Qui si parla assai di una *Legione Lombarda* che verrà ordinata in Piemonte: e se la voce s'avvera, i lombardi vi accorreranno a migliaia.

— La Valtellina è in piena insurrezione.

Pavia — Dalla *Concordia*:

Notizie di Pavia ci recano che i Croati fecero causa comune co' cittadini. Se il fatto è vero, sarebbe questa la miglior prova che il despotismo può ben forzare e premere i popoli sui quali impera, ma non già accecare in loro il lume dell'intelletto.

Nella gravità dei fatti presenti, è bene andare a rilento, ma necessario allo stesso tempo che ogni cosa, ancorchè non accertata, si sappia con la debita riserba. — Quel che non è ancora accaduto potrebbe accadere, e la voce incerta precedere un fatto che non sarebbe certamente incredibile. Perciò se quanto viene sparso si verifica, crescono vieppiù le ragioni perchè il nostro stato possa assumere un contegno risoluto appoggiato da forze formidabili, come oltremodo gravi sarebbero i frangenti in cui potrebbe trovarsi. Di più, si assicura che parecchi reggimenti italiani da varii punti dell'impero disertino verso l'Italia. — Armi dunque ripetiamo, perchè pensieri e divisamenti divengano altrettanti fatti quando sono secondati dalla forza.

DUCATO DI MODENA. — Ci scrivono da Fivizzano:

Il 28 febbraio alla sera arrivarono in Fivizzano 3 Carriaggi tirati da 24 Cavalli scortati da 120 soldati Austriaci, contenenti Munizioni, Mortai, Cannoni, e Granate, e la mattina del 29 ripartirono per Massa.

Una Notificazione affissa la Mattina del 28 febbraio, proibisce ai Cittadini di vestire un abito uniforme. — I contadini non possono più mandare le femmine a guardare gli armenti per toglierle al pericolo di essere..... dai del Nord.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Napoli 27. Febb.

Dal *Corr. Mercantile*.

Lo stato della città non è molto tranquillo: la sera dei 25 una gran folla andava gridando *abbasso i Ministri sotto le finestre dei medesimi, Viva il Re, pace con la Sicilia*. Contro il Vial usarono le ingiurie.

Ai 26 sul far della sera gettò l'ancora in Napoli una fregata austriaca, gli ufficiali scesi a terra furono immantinente circondati dal popolo che gli avrebbe insultati se non si fossero fin dal principio liberati col dire ch'essi pure erano Italiani, sebbene con uniforme austriaco. Erano Veneziani.

La sera dei 26 la guardia nazionale, e le truppe fecero alcuni arresti di uomini che gridavano — sono per la maggior parte uomini di poco conto.

Lunedì uscì l'organizzazione della Guardia Nazionale che è molto aspettata.

Il Re giurò solennemente la costituzione il 21 — e partì subito dopo per Caserta, dicesi, a sedare la cavalleria ivi alloggiata che non volle giurare nelle mani del Gen. Nunziante perchè brutto del sangue Calabrese.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. Parigi, 24 febbraio:

Il fucilamento si è impegnato assai frequenti volte, ed a mezzogiorno si era avanzato fino a Montorgueil ed i municipali furono costretti di dar di volta, ed allora furono anche disarmati. La guardia municipale che ieri tanto si distinse per le sue brutalità, oggi appena si mostrò, e il servizio fu fatto da corazzieri, cacciatori ed ussari. Gli uni chiamati durante la notte, gli altri tenuti di riserva.

Questa mattina verso le 11 sulla piazza dei *Petits Pères*, la guardia nazionale colla baionetta in canna impedì alla guardia municipale di gettarsi sopra un gruppo di curiosi.

In totale i 50,000 uomini della guarnigione in città e circondario esterno, affaticati e battuti su diversi punti, sono costretti a cedere; si aspettano truppe fresche.

Il consiglio dei ministri e molti alti dignitari sono in permanenza al castello.

Il *Semaphore* del 4° marzo contiene molti decreti del Governo Provvisorio formato in Parigi per costituire la Repubblica. Troppo lungo sarebbe annoverarli ora. Intanto si può generalmente rilevare dal complesso di questi decreti e dei fatti ad essi allusivi che il Governo

repubblicano è pienamente accetto alla nazione, e solidamente stabilito.

DECRETI DEL 25 FEBBRAIO

REPUBBLICA FRANCESE

Il governo provvisorio ecc. Ordina:

— Gli oggetti impegnati al Monte di Pietà dopo il 1° febbraio, consistenti in biancheria, abiti, ecc. che non sorpassano il prestito di 40 franchi, saranno resi ai depositarii.

Il Ministro delle Finanze è incaricato di provvedere alla spesa che porterà l'esecuzione del presente Decreto.

— Il Palazzo delle Tuilleries, servirà d'ora innanzi di ricovero agli operai invalidi.

— Il Governo rende la libertà a tutti i detenuti politici.

— Il Governo dà le Armi a tutti quelli che vogliono mobilizzarsi.

— Il governo si obbliga a garantire l'esistenza dell'operaio col lavoro.

— S'obbliga garantire il lavoro a tutti i Cittadini.

— Riconosce che gli operai debbono associarsi fra di loro per godere del beneficio legittimo del lavoro.

— Il Governo rende agli operai, ai quali appartiene il 4,000,000 (milione) di franchi, della lista Civile, prossimo a scadere.

— I figli dei cittadini morti combattendo sono adottati dalla Patria.

— LA REPUBBLICA S'INCARICA DI DARE TUTTI I SOCCORSI AI FERITI, E ALLE FAMIGLIE DELLE VITTIME DEL GOVERNO MONARCHICO.

— Parecchi alti funzionari del caduto governo, tra i quali molti procuratori generali, sono stati destituiti.

— La Guardia Municipale è disciolta.

— Le principali autorità militari di terra e di mare aderiscono solennemente al nuovo governo.

Il Ministro della Repubblica degli STATI-UNITI si è portato all'Hotel de Ville, a riconoscere la Repubblica Francese.

Si narra nel suddetto giornale che un sacerdote è stato salutato dalla guardia nazionale e dalla popolazione in mezzo ad immense grida di viva Pio IX.

Nella *Reforme* si annunziano gravi tumulti nella città di Londra, che sembrano forieri di una rivoluzione repubblicana anche nella Capitale dell'Inghilterra.

In alcuni giornali Italiani ed in varie letteré si annunziano gravi insurrezioni in varie provincie e città Lombardo-Venete.

Dalla *Lega Italiana*:

Da un corriere giunto stanotte, 29 febbraio, a Torino, abbiamo che Luigi Filippo e la Reale Famiglia riuscirono a mettersi in salvo, rifuggendosi in Inghilterra.

— Lione 26. Febb. Dalla *Concordia*:

Ecco quanto accadde qui ieri sera: alle 6 si pubblicò l'abdicazione del Re; alle 8 si presentò sul balcone dell'*Hotel de ville* una deputazione con torchie accese, facendo sventolare il vessillo rosso (rivoluzionario), e proclamando la repubblica *una ed indivisibile*. La stessa deputazione rappresentata dagli uomini più liberali della città nominò senza scrutinio Lafforel *Maire*, Chiepier Prefetto del dipartimento. La guardia Nazionale è formata per la giornata d'oggi 26.

Gli operai della *Croix-Rouge* girano per queste vie con bandiere, gridando *abbasso Guizot, viva la repubblica, viva le riforme*. La banca minacciata d'assedio è custodita da un reggimento di soldati. Il palazzo di città è circondato da un distaccamento d'Ussari a cavallo; malgrado la proclamazione della Repubblica, Lione è lungi dall'essere tranquillo; la *Croix-Rouge* è minacciosa. Il ritratto di Luigi Filippo sospeso alla sala della conferenza del palazzo di città fu abbruciatto in mezzo alla piazza.

— Grenoble 26 febbraio, ore 6 di sera:

Un dispaccio telegrafico di Parigi giunto oggi alle 5 al *Maire* di Grenoble annunzia che la Repubblica è proclamata a Parigi, è che il governo repubblicano è costituito.

La corrispondenza commerciale aggiunge che il Duca di Nemours fu ucciso caricando la rivolta alla testa di una colonna di cavalleria. — Che il Re avendo presa la fuga fu arrestato ed è guardato a vista (?). — Che la casa di Guizot fu syaligiata dal popolo e tutti i ministri messi in arresto (?). Che Odilon Barrot, nominato presidente del nuovo ministero da formarsi sotto la reggenza della Duchessa d'Orleans dopo l'abdicazione del Re, non potè resistere ai repubblicani, ed è messo *hors le loi*.

Il Governatore di Chambéry non ha notizie ufficiali. — Ha spedito pur ora una staffetta a Lione ove il sangue scorre da due giorni.

Noi in questa sera ordiniamo la nostra guardia municipale.

— Il *Steele* del 26 ci reca le seguenti notizie:

La Camera dei Deputati è sciolta; soppressa quella dei Pari.

BELGIO. — Si dice la Repubblica siasi qui proclamata e che il Re abbia abdicato.

TURCHIA. — *Costantinopoli* 19 febb. Ci scrive un nostro corrispondente:

Monsig. Ferrieri, dopo esser stato presentato al Sultano, si occupa attivamente degli affari riguardanti ai Cristiani stabiliti nel Levante.

Egli è sempre invitato a pranzo da tutti gli ambasciatori che fanno a gara per offrire al rappresentante di Pio IX. testimonianze di alta considerazione.

Questi inviti però non gli tolgono dal soddisfare a tutte le urgenze, e compiere così lo scopo dell' importante sua missione. Egli ha già avuti frequenti abboccamenti coi Ministri Reschid, ed Aali Bascia; i quali secondano a meraviglia le intenzioni di tolleranza del sultano e le vedute del Nunzio Pontificio, e sono pronti a prontuovere ed appoggiare le desiderate concessioni pel bene dei numerosi Cristiani stanziati nell' impero Ottomano.

Quest' alleanza conferma il toast che il Conte Mastai fratello del Pontefice faceva nel 1847 in un pranzo dato a Roma a Chekib-effendi « *Il vero pericolo per la religione cattolica non parte oggi da Chi regna presentemente a Costantinopoli, ma da quelli che agognano d' impadronirsene* »

Ci viene annunziato da Alessandria che il Vicerè parte per la Francia, ma che si fermerà lungo tempo a Malta per rimettersi in salute.

APPENDICE

I giornali tedeschi si occupano ora molto di noi: e non solo trattano delle cose nostre politiche, ma anche delle questioni letterarie che giudicano spesso dal punto di vista austriaco. Un articolo inserito ultimamente nell' *Allgemeine Zeitung* è tutto esclusivamente per confutare le opinioni che il bravo nostro Giudici emesse sulle critiche dello Schlegel nella storia delle lettere in Italia. L' autore dell' articolo concede che lo Schlegel non giudicò rettamente i poeti italiani ma s' indigna che il Giudici abbia voluto ascrivere al critico alemanno tendenze politiche, cioè che si sia sforzato di mostrare che egli vituperò l' Alfieri per servire alla causa del dispotismo. E questa indignazione è una stranissima cosa per noi che da mille prove sappiamo come lo Schlegel fu per tutta la vita un apostolo caldissimo dell' ultramontanismo, e che per questo fu celebrato negli inni dei sanfedisti, del Gesuiti e di tutti gli amici del despota. Il giornale tedesco crede di fare una sufficiente risposta col tradurre il passo dell' opera da lui presa di mira: e la traduce a suo modo e si appella al giudizio dei suoi lettori tedeschi. Noi per pagarli colla stessa moneta crediamo bene riportare le belle parole del Giudici stesso, le quali siamo sicuri che appariranno vere e innegabili ai nostri lettori italiani.

Dopo avere degnamente apprezzato l' Alfieri dal lato letterario e politico il Giudici si esprime così sul critico alemanno che dell' alfieri e di tutti i liberi scrittori era fiero nemico:

« Verso il 1808, A. G. Schlegel recitava in Vienna un Corso di lezioni intorno alla letteratura drammatica greca, latina, italiana, francese, inglese, spagnuola, tedesca. Il suo uditorio era un nobile consesso di satrapi, i quali a quel tempo speculavano a trovare il come rinvescare la società nell' antica pania del servaggio politico, da cui sembrava di essersi per sempre liberata. Lo Schlegel, uomo astuto, simulatore, nudo di fede, privo di sentimento, esperto in quel linguaggio d' impostura che quanto è meno inteso tanto più sbalordisce il volgo che lo ascolta; con una filosofica vernice e nonostante con immensa boria di filosofare, traendosi dietro al rivolgimento letterario che Lessing, Goethe e Schiller operavano non chiarando ma componendo, si avvisò di farsi capo di una scuola, la quale con nome vecchio egli chiamò romantica. Assistito da quella fortuna che pone in bocca del chiarlatano quell' onda di parole che patono voluminose ma pesano nulla, nella Beozia della Germania gli riesci di acquistare una rinomanza maggiore alle sue speranze. Così aggirandosi e strisciandosi a traverso il labirinto, che gli affettuosi allo antico sistema volevano ricostruire in onta agli eventi che tendevano a discioglierlo, pervenne ad intendersi con essi, e si mostrò lealmente parato a cominciare allo scoperto parecchie operazioni tendenti ad estinguere nella mente de' popoli quello spirito d' indipendenza mentale, che davvero non si sapeva dove volesse andare a finire. E non appena la scena del mondo politico mutava in Europa nel 1814, lo Schlegel fu sollecito non solo di rifare la sua opera in maniera, che servisse meglio l' intenzione de' suoi padroni, ma appigliossi al mezzo più efficace di diffondere le sue opinioni facendola tradurre in francese. Tacito de' suoi ineluttabili fatti; i suoi concittadini ne hanno parlato forse più che non era mestieri, né gli stessi suoi fautori hanno potuto smentirli: qui è nostro dovere toccare solamente delle sue aggressioni contro Vittorio Alfieri.

Accettato l' ufficio di diffondere idee che per qualunque mezzo potessero cooperare a spegnere affatto lo spirito liberale, il quale sviluppatosi di mezzo allo scompiglio politico, sopravviveva tuttavia alla rovina dello edificio repubblicano, lo Schlegel, mentre con arti villi ed ipocrite e con oscura impudenza bramava il ritorno de' tempi belli della Inquisizione, simulando di essere spinto da una oagione meramente letteraria, dichiarò guerra a morte a tutti gli scrittori che ozzavano di libertà di pensiero. E perchè i vestigi del fuoco rivoluzionario erano principalmente rimasti in Francia e in Italia, giurò di porre in discredito gli scrittori francesi, e a più diretto beneficio de' suoi padroni, avviliti, infamare gli Italiani e tutto ciò che potesse

apparire in onore di Italia. Fra tutti gli scrittori più popolari di que' tempi guardava con terrore Vittorio Alfieri. E simile a quello eretico — se pure non sia una novalletta di qualche frate teologo — il quale conoscendo quanta difesa avesse la Chiesa negli scritti di Tommaso d' Aquino, esclamasse: *Tolle Thomam et dissipabo ecclesiam*. Detto lo Schlegel pensò: finché l' Alfieri rimane letto e venerato dagli Italiani, noi semineremo nell' acqua. E parlava da uomo. Guerra dunque all' Alfieri. Disse infamie degli autori drammatici del cinquecento: affetto di disprezzo per Metastasio, per Goldoni; non degnò né anche di uno sguardo tanti altri egregi scrittori, che, se non esistesse l' Alfieri, terrebbero i primi seggi della lettura teatrale italiana: ma il suo odio contro l' Alfieri è ferocia. Ne biasimò il disegno drammatico, i caratteri, lo stile; parlò di versi di dolci sillabe, di rime maschiliste e femminine; intorno alla armonia del verso disse spropositi da cani: finalmente conchiuse in Italia non esistere teatro, né potervi esistere per la pessima costituzione de' popoli Italiani.

In fè di Dio! a tanta iniqua svergognatezza non va risposto con parole; il galantuomo si degnò a disputare col ribaldo. Gli Italiani conoscono a mille prove la calda e generosa simpatia de' veri o buoni Tedeschi, i quali hanno tanto, e con tanto amore e studi infaticabili scritto e scrivono tuttodì sulle cose Italiane; conoscono che i buoni Tedeschi furono i primi a protestare contro le insolenti calunnie del critico austriaco (1) con modi più aspri e con assai minori riguardi di quello che abbiano fatto gli eruditi d' Italia. Né qui ora vorremmo parlare di opinioni, che oggimai in Germania si rifiutano da tutti come moneta falsa, se ad eterno vituperio della nostra vilissima epoca non sapessimo come quelle strambe idee dello Schlegel fossero un seme malfetto che per parecchi anni produceva in certi paesi della penisola amarissimi frutti. Non appena il corso di letteratura drammatica dell' Austriaco fu divulgato tra noi per mezzo della versione che ne fece il dotto Gherardini — e non dubito che l' onesto traduttore dopo che ne ebbe veduti gli effetti funesti, si sia rammaricato che mal gliene fosse venuto il pensiero — ecco sorgere un branco di scrittori, o taluni seduttori, tal'altri sedotti, in colleganza co' sanfedisti ripetere ed accrescere le vergogne del satellite austriaco: e mi duole che il nome di Alfieri sia stato, più che altrove, insultato in Milano, e in Piemonte, che principalmente ha gloria letteraria italiana dal solo Alfieri; ed insultato da chi? da certi scrittori di romanzi da tre quattrini, da certi venali scompisciatori di fogli, clamorosi privi di rossore, che non potendo aspirare alla fama onorata degli eroi, si danno ad imitare la lingua infame di Tersite. Fa vergogna, per lo meno, vedere da gente nata in Italia trattarsi l' Alfieri da scrittore rotatorio, da imitatore de' Francesi, da scemo di sentimento, da urlatore di libertà. Sopra tutto si afferma che egli tradisce la storia, o che la svisa per ignoranza, che i suoi personaggi sono mere astrazioni, ovvero chimeri fia non essere possibili in nessuna storia di nessun popolo: finalmente si dice — e questo è il massimo argomento di accusa — che egli nulla giovasse alla Italia, perchè da' suoi scritti la nazione non si forma. Ma quando mai il poeta, e più un poeta apparso in una epoca esuberante di cultura intellettuale, formò la nazione? Il poeta predispone il sentire de' popoli, lo atteggia a grandi cose, prepara, dirò così, il campo; il legislatore, il filosofo vi semina: dunque se il poeta signoreggiando le passioni per mezzo della magia dell' arte, le dirige a buon fine, adempie completamente al suo scopo. Ora se vi fu mai scrittore al mondo che conobbe la capacità, dell' arte, e la predispose a civiltà, quell' uno, il più grande, l' eroe fra i moderni, è Vittorio Alfieri. Quando i letterati procedevano sommessi e cauti per le vie delle lettere quasi branco di frati fra il triste silenzio di un campo santo, l' Alfieri ardiva alzare la voce col rimbombo del tuono, rivelare le scagure, l' avvolgimento, le ignominie della nazione, chiamarla, invitarla, forzarla a contemplare la sua antica grandezza, e rinfrancarla predicando un' epoca avvenire di patrio risorgimento.

L' Italia scorrendo la celeste legione de' suoi gloriosi scrittori, ove voglia noverare i suoi poeti politici, da Dante all' Alfieri ritroverà un vuoto quasi assoluto. Mirando come ambidue questi sublimi banditori di libertà nazionale consacrassero la vita e l' ingegno con uguale perseveranza ad un solo scopo, la patria nel concedere loro il primato dell' arte, fregia le loro chiome della medesima corona cittadina. Dante apparso in un tempo in cui la sintesi scientifica era già fatta dalla teologia che nel suo ambito aveva raccolto tutto lo scibile umano e divino, e l' arte non aveva ancora ricevuta la sua forma, poté comprenderla tutta, e rappresentarla l' universa civiltà italiana. Vittorio Alfieri nacque in un' epoca in cui lo scibile erasi diviso in un numero infinito di rami, avente ciascuno forma e scopo tutto proprio, non poteva che abbracciare un' arte sola; e lo fece con tanta potenza che l' arte per lui apparve interamente rifatta, e disposta a nuove attitudini.

I nomi di Dante e di Alfieri saranno sempre le due faville per mezzo delle quali la Dea Libertà accenderà nel cuore degli Italiani le sacre sue fiamme. Allorquando questo fuoco divino avrà ripurgata l' Italia, il dramma alfieriano sarà la sola rappresentazione teatrale degna di un popolo libero e grande.

(1) L' asino dell' articolo nota con un punto ammirativo (!) la parola austriaco applicata allo Schlegel, e non intese che il Giudici lo chiama austriaco nel medesimo significato con cui i Francesi chiamano Austriaco il Galzoi.

NOTIZIE DELLA SERA

REPUBBLICA FRANCESE PROCLAMA DEL GOVERNO PROVVISORIO Cittadini di Parigi!

La commozione che agita Parigi comprometterebbe non la vittoria ma la prosperità del Popolo. Essa ritarderebbe il beneficio della Conquista che esso ha fatto in questi due giorni immortali. Fra poco questa commozione si calmerà; essa non ha più una causa vera nei fatti.

Il Governo rovesciato il 22, se ne è ito. L' Armata ritorna di momento in momento al suo dovere verso il Popolo e alla sua gloria: la sua devozione è alla nazione sola. Si ristabilisce prudentemente, ma con rapidità, la circolazione sospesa per le barricate; sono assicurate le sussistenze; i forni da noi interrogati, sono provvisti di farina per 35 giorni. I Generali ci apportano le adesioni veramente spontanee e perfettamente complete. Una sola cosa ritarda ancora il sentimento della pubblica sicurezza; è l' agitazione del popolo mancante di lavoro, e la malfondata diffidenza che fa chiudere le botteghe, e che arresta i commerci.

Domani l' inquieta agitazione di una parte sofferente della popolazione, si calmerà sotto l' impressione dei lavori che son per ricominciare, e degli arruolamenti a paga che il Governo provvisorio ha oggi decretati.

Noi non domandiamo alla Capitale e al Popolo settimana per giungere ad ordinare un Potere Popolare e a ritrovare la calma che produce il lavoro. Anco due giorni, e la pace pubblica sarà ristabilita completamente! Anco due giorni, e la libertà sarà posta su basi inconcusse! Anco due giorni, e il Popolo avrà il suo Governo!

25 Febbraio (la sera). I membri del Governo della Repubblica Francese, Dupont de l' Eure, Arago, Lamartine, Ledru-Rollin, Marie, Garnier Pagès, Louis Blanc, A. Marrast, Ferdinand Flocon, Albert (operajo).

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA FRANCESE

Il Governo Provvisorio della Repubblica, decreta:
Il Generale Subervic è nominato Ministro della Guerra.
Il General Bedeau è nominato Comandante della prima Divisione militare.

Stefano Arago è nominato Commissario del Governo Provvisorio alla direzione generale delle Poste.

Guinard è nominato capo di stato maggior generale della Guardia Nazionale di Parigi.

Buchez è nominato aggiunto al Maire di Parigi.

Recurt, aggiunto al Maire di Parigi è delegato dal Maire di Parigi presso la Prefettura.

Il General Duvivier è incaricato dell' ordinamento della Guardia Nazionale mobile, della quale è nominato comandante Generale.

Parigi dal Palazzo Municipale, il 25 febbraio 1848.

Dupont de l' Eure; Lamartine; Marie; Garnier Pagès; Maire di Parigi Ledru-Bollini; Arago; Cremieux; Louis Blanc; Flocon; Marrast; Albert, Operaio. Membri del Governo Provvisorio della Repubblica Francese.

Cittadini di Parigi! Il Gallo, e i tre colori erano i nostri emblemi venerati quando fondammo in Francia la Repubblica; essi furono adottati nelle gloriose giornate di Luglio.

Non pensate, o Cittadini, a sopprimerli o a modificarli; ripudiereste così le più belle pagine della vostra storia, la vostra gloria immortale, il vostro coraggio che v' ha fatto conoscere su tutti i punti del globo. Conservate dunque il Gallo e i tre colori; il Governo Provvisorio lo domanda al vostro Patriottismo.

I Membri del Governo Provvisorio.

Il Governo Provvisorio decreta:
Sono ordinate per diritto le Guardie Nazionali disciolte dal precedente Governo. Esse riprenderanno immediatamente il loro servizio in tutta l' estensione della Repubblica.

I Membri ec.

Il Governo Provvisorio decreta:
Sono sciolti dal lor giuramento i Funzionari civili, militari, giudiziari e Amministrativi.

I Membri ec.

Il Governo Provvisorio emanò a mezzogiorno degli ordini alle Maires di Parigi, e al ministero della Guerra affinché sieno mobilitati ed armati i Cittadini che domandano armi. Quest' ordine potrà essere eseguito regolarmente questa sera è domani. Il Decreto che proclama questo provvedimento dev' essere affisso questa sera.

La più gran sicurezza regna ormai pel trionfo della libertà.

È assicurato l' approvvigionamento della Capitale in viveri e in sussistenze d' ogni genere. (Dai Giornali francesi.)

CASINO DI FIRENZE

Il Consiglio di Direzione aderendo al desiderio esternato da molti Soci, ed avuto riguardo all' attualità delle circostanze, ha deliberato che il Trattamento di Ballo stabilito per la sera del 4 stante rimanga sospeso.

Lì 3 Marzo 1848.

Il Segretario
C. D. GIUSEPPE GIACOMELLI